

COSÌ DIVERSI...MA COSÌ SIMILI

Finalmente la settimana è giunta al termine: è venerdì mattina e due ragazzi della I A Classico guardano fuori dalla finestra e sperano che l'ultima campanella sia sempre più vicina. Le parole della professoressa di diritto scorrono lente da sembrare infinitamente lontane. Piotr e Lorenzo si sforzano di ascoltare quel discorso che diventa ancora più vago, il loro sguardo si perde nel vuoto in quel cortile dove la vita scorre, e pure lì, il tempo è fermo.

“Uguaglianza”: questa parola mi giunge all'orecchio di sfuggita, mi suona familiare, *równość*, un tempo mi apparteneva. Era tutto così naturale, come quei pomeriggi passati a giocare al parco innevato nella mia terra natale: la Polonia. Già... *równasc*, che adesso scorgo solo in quelle foglie, spinte giù dal freddo vento. Cadono: tutte uguali e si mescolano, senza chiedersi da quale ramo provengano.

“Rispetto”: sgrano gli occhi, il sangue ribolle nelle vene. *“Onore e rispetto”* come quelle parole incise sulla pelle di mio padre. Sospiro, le mie labbra accennano un sorriso rassegnato. *“Onore e rispetto”*: parole vane, insignificanti, le stesse che mancano anche a me da quando mio padre è dietro le sbarre.

Cos'è l'uguaglianza? È forse un diritto?

“Będzie dobrze skarbie”

“Andrà tutto bene, tesoro”

“No *mamma*, vorrei crederti, ma non ci riesco”

“Znajdziesz sobie dużo kolegów”

“Troverai tanti amici”

“Ma come faccio, *mamma?*”

Tento di comprenderli, ci provo davvero.

Vorrei essere come una di quelle foglie

ma il vento mi trascina, da un'altra parte,
lontano da loro.

Cos'è il *rispetto*? Forse esiste davvero?
O è solo una *cicatrice*, incisa sul suo braccio?
Ma dov'era quel tuo caro rispetto, *papà*?
se quando l'estasi svaniva,
tu sprofondavi sempre più in basso
e io, un "*figlio di drogato*",
venivo giù con te.
Perché questo sono, *papà*
e lo sarò per sempre.
Così dicono loro,
e sai, forse non hanno torto.

Suona la campanella Piotr e Lorenzo tornano alla realtà. L'aula è invasa da un ronzio di voci e rumori, e poi allegri schiamazzi. La professoressa di diritto si alza, si dirige verso la lavagna e comincia a scrivere, scrivere, scrivere... "Cosa sono per te i diritti?" Una volta posta la banale domanda posa il gesso e torna alla cattedra. Parla facendo degli esempi: "Avete mai sentito parlare di diritti?", "Vi è mai capitato di notare che non venissero rispettati?". Qualche secondo di sgomento invade l'aula, poi i ragazzi si arrestano e iniziano a guardarsi alla ricerca del compagno di lavoro. In tutto quel trambusto solo due persone sono seduti nei loro banchi ad ascoltare in silenzio come anche gli oggetti inanimati della classe prendano vita: le sedie stridono sul pavimento spinte dai frenetici ragazzi, le penne scrivono veloci le indicazioni fornite dall'insegnante, le pagine dei diari soffiato un vento leggero, come quello che fuori muove i fiori delle aiuole. Eppure Piotr, che sedeva immobile accanto alla finestra, in cuor suo sperava che qualcuno lo scegliesse per far parte del suo gruppo: "Nie mogę uwierzyć, że nikt tego nie zauważył.": "Non ci credo che nessuno se ne sia accorto..." Dall'altra parte della stanza, vicino alla porta, anche Lorenzo si illudeva che un suo compagno si accorgesse di lui: "Chi vorrebbe mai stare in gruppo con un "figlio di drogato" come me". Mentre i due ragazzi rimuginano su quella consegna non così scontata, quasi non vedono che la classe è ormai vuota: erano corsi tutti via; dei

compagni non c'era più traccia. Anche la professoressa aveva raccolto i suoi libri e impugnato la sua valigetta, pronta a salire in macchina e tornare alla sua vita monotona. La signora delle pulizie arriva spingendo il suo carrello e li guarda dubbiosa: "Ragazzi la campanella è già suonata! Filate a casa!"

Piotr e Lorenzo si alzano contemporaneamente e, senza volerlo, i loro sguardi si incrociano. Nei loro occhi spenti non c'è più tristezza, non c'è alcun dolore, ma solo quiete: una silenziosa calma addolcisce i loro animi.

Due ragazzi apparentemente così diversi, seduti agli antipodi, per la prima volta si sono sentiti simili.

Adesso Piotr ha lo zaino in spalla e si dirige verso la porta, ma qualcosa gli suggerisce di trattenersi ancora un po'. Esitante, si ferma davanti al banco di Lorenzo che, alzando lo sguardo, gli porge la mano tremante: "Ti va di lavorare insieme?" propone Piotr. E, come se quelle mani si fossero strette un altro milione di volte, Lorenzo risponde: "Da dove iniziamo?"